

Il lettore appeso al filo della narrazione



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

RACCONTARE UNA STORIA CON VOCE LIEVE E PASSO LEGGERO

TENENDO lo sguardo a fuoco sulla densità delle cose: questo avevo pensato leggendo il primo romanzo di Marco Balzano *Il figlio del figlio* (il racconto di un «figlio dell'emigrazione» che torna in un viaggio familiare nella Puglia dei suoi, e un rapporto tra tre generazioni restituito con straordinaria intensità – e poiché in questa rubrica siamo soliti dar voce ai piccoli editori, ricordiamo l'editore: Avagliano, www.avaglianoeditore.it). Adesso, nel suo secondo romanzo *Pronti a tutte le partenze*, appena uscito per **Sellerio**, Balzano conferma la sua personalissima cifra stilistica: continuando ad attingere alla propria storia, addentrandosi nella propria memoria che stavolta è soprattutto memoria di un avvenire che manca, racconta la parabola di un precario della scuola – quale, appunto, egli stesso è – costretto a far fronte a un presente che continua a dilazionarsi, a essere ogni volta sempre differito. Da un paese della Campania a Milano a Lisbona e poi ancora a Milano, c'è sempre una partenza da affrontare, uno sradicamento nuovo che è ormai la condizione coscienziale permanente di un'intera generazione. In questo itinerario alla ricerca di un ubi consistam che non arriva mai (ma che alla fine, poi, arriva – o forse, come nell'*Ultimo uomo* di Murnau, solo s'immagina che arrivi?), Balzano traccia un

percorso fatto di discese e risalite, sempre trovando il modo, narrativamente parlando, di tenere il lettore appeso al filo della narrazione. E alla fine ciò che soprattutto resta, di questa storia, è lo scarto dalla propria condizione: il non adattarsi a essa, il non lasciarsi scivolare nella rassegnazione. Il non-voler-più: e, insieme, il saper decidere, il saper gettare i dadi e aprirsi, finalmente, un mondo.

